

BOSCO D'AUTUNNO

N. "UNO", Febbraio - Marzo 2021



***Sono come dei saggi alberi che si tengono per mano
grazie alle radici intrecciate ed alle vicine chiome diradate,
scaldati dai caldi colori del tramonto, e nelle ombre lunghe dell'autunno:
sono i nostri amati vecchi, gli abitanti di questa Casa comune.***

Noi anziani abbiamo pagato il prezzo più alto, fin dal 2020. Il coronavirus ha colpito nel modo più duro, strappandoci la vita. Portando via una generazione di nonni, la nostra, senza che le nostre persone più care, mogli, mariti, figli e nipoti, abbiano potuto almeno salutarci. E la solitudine prima della morte. E l'indifferenza.

Emozioni che ha provato un anziano come me, che con tutta la sua lucidità, mentre era ricoverato in una delle molte strutture di riposo per anziani, ha scritto una lettera, e senza neanche sapere se quelle sue parole, messe nero su bianco, sarebbero mai giunte nelle mani di chi gli voleva bene.

«Da questo letto della RsA scelgo di scrivervi, cari miei figli e nipoti. Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta, per grazia, da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara»

(continua in terza pagina)

SALUTI DAL

DIRETTORE SANITARIO



Buongiorno.

Mi presento a tutti voi con il mio nome: Paolo.

Sono il nuovo Direttore Sanitario della Casa di Riposo di Vercelli e sostituisco la dottoressa Bouvet sperando di essere in grado di offrirvi ciò che la mia brava e seria collega vi ha garantito in questi anni passati, e cioè professionalità, serietà, onestà e sincerità. Oltre che l'aiuto che chiunque potrà richiedermi. Non voglio annoiarvi con la storia della mia vita professionale, ma vi dico solo che ho lavorato come Direttore di ospedali e di ASL per oltre quarant'anni in gran parte del Piemonte, regione dove vivo dal 1978, provenendo dalla Toscana: ebbene, sì, sono un immigrato, anch'io, anche se di lusso!

Qui ho trovato lavoro, famiglia, amici e ho conosciuto prima il mondo ospedaliero e poi il mondo dell'assistenza, delle case di riposo, il vostro mondo.

Questa però è la prima volta che leggo un giornalino prodotto proprio all'interno di una struttura con voi come attori e protagonisti: bellissimo.

I vostri ricordi, i vostri problemi, le esperienze passate che trasferite nella vostra nuova casa sono qualcosa di unico e splendido perché denotano la vostra voglia di vivere: e noi tutti cercheremo, io per primo, di aiutarvi a farlo al meglio.

Ci lasciamo alle spalle un anno terribile e che vogliamo dimenticare ma abbiamo la certezza che, con quanto è stato fatto per proteggerci (dai vaccini, al distanziamento, ai mezzi di protezione degli operatori, ai nostri comportamenti) il 2021 sarà un anno sicuramente migliore e speriamo tutti di superarlo e

senza più questa pandemia, se tutti i cittadini saranno responsabili.

Noi operatori di questa casa di riposo siamo al vostro fianco e potete contare su professionisti seri e responsabili ma se qualcosa non andrà secondo i vostri desideri, vi prego di dircelo e noi correggeremo i nostri errori o mancanze.

Non posso che complimentarmi ancora con l'ideatore di questa splendida iniziativa e con voi tutti, protagonisti di perle di vita!

Paolo Tofanini



NUMERO "UNO"

(continua dalla prima pagina)

Così scrive l'anziano signore nella sua lettera...

Di lui sappiamo solo l'età, 85 anni e che era **un avvocato** e che forse chiama per nome una giovane donna, la nipote.



«E' una delle persone che in questo ricovero mi ha regalato qualche sorriso, ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano. Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi qui... Sembra infatti che non manchi niente ma non è così... manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni. Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme.

Ma perché mi danno del TU se nemmeno mi conoscono? Non voglio dire che io sono un Avvocato, ma il rispetto che a me hanno insegnato i miei genitori, qui non lo vedo nemmeno nei professionisti. Perché? Non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbatici, cattivi? Una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all'orecchio: «Sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?».

E finisce dicendo il nostro anziano signore: **Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro?**

Sono sicuro che qui in Piazza Mazzini non è così, ma siamo davvero certi che nessun ospite potrebbero scrivere, lui (o lei), una lettera così?

Vita vissuta...

Il Carnevale di Vercelli

ed in Casa di Riposo

Il Carnevale di Vercelli è caratterizzato dalla presenza di due figure principali, una maschile il Bicciolano e una femminile la Bela Majin.

Si fa risalire la maschera del Bicciolano ai tempi della Rivoluzione francese quando a Vercelli il popolo era soggetto a tasse esose da parte della classe che governava la città. Tra il popolo vi era un personaggio coraggioso che si ribellava a questo stato di cose e veniva chiamato il "Bicciolano", accanto a lui vi era la moglie intelligente, colta e bella che lo spalleggiava con arguzia: la Bela Majin.

Ogni anno fino al 2020, Bicciolano e Bela Majin venivano a fare visita agli Ospiti in Casa di Riposo, con tutto il seguito delle maschere dei Rioni e dei paesi limitrofi: lo scorso anno, anzi, furono proprio loro a chiudere gli ingressi in RSA prima della Pandemia.

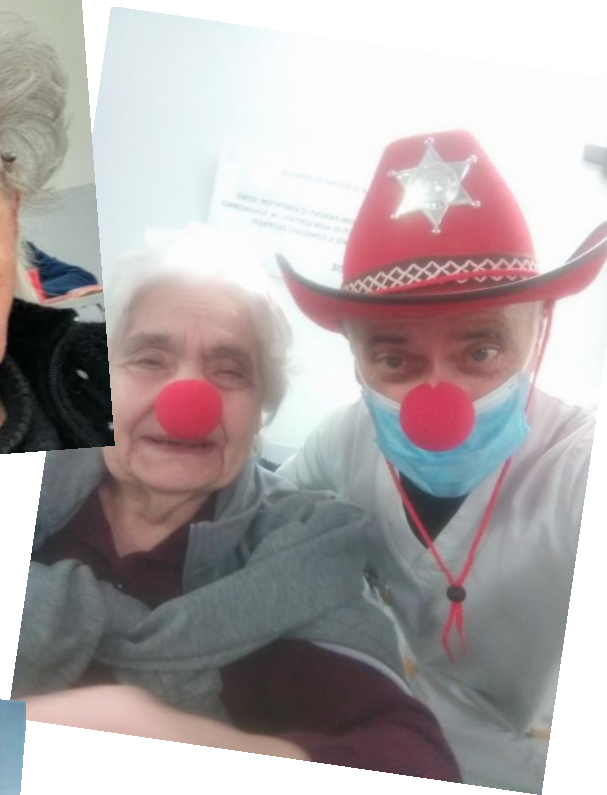
Ma in questo 2021 neppure loro sono venuti a farci visita, ed il Carnevale ce lo siamo festeggiato tra noi, divertendoci non da meno del passato.

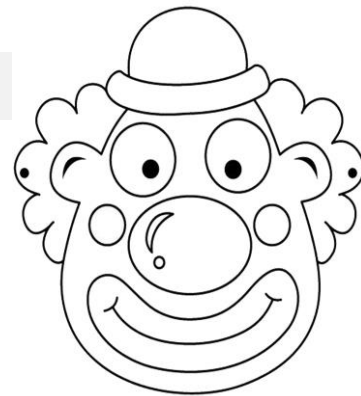
Buon Carnevale a tutti!

BICCIOLANO



BOSCO D'AUTUNNO





La Bela Majin tra noi...

Ida Bonifaccio De Bianchi e Renato Gadina sono state le Maschere del Carnevale di Vercelli nel 1959.

Erano anni in cui la coppia dei Vercellesi tradizionali, come oggi iniziava il suo mandato “a capo” delle tradizioni goliardiche, giocose e piene di iniziative caritatevoli, con la consegna simbolica a Bicciolano e Bela Majin delle Chiavi della Città presso la Sala Consiliare del Comune.

In Casa di Riposo, da qualche anno, la bella Signora Ida è tra gli ospiti, e poter raccontare in diretta un'esperienza vissuta da una di noi, è un'occasione troppo ricca per non condividerla.

Ma lei com'è diventata Bela Majin?

“Ogni Circolo di Quartiere proponeva la sua candidata e poi il Comitato sceglieva: io ero presentata da Porta Torino”

Con quale criterio veniva fatta la scelta?

“Doveva avere una bella presenza, saper parlare bene in dialetto, saper parlare in pubblico e con le Autorità, e poi anche sapersi difendere, perché qualcuno poteva anche mancare di rispetto, e allora... Uno del Comitato mi chiese: *Ma lei sa far da mangiare?* E io risposi: Mio marito è da tanti anni con me, se non avessi saputo far da mangiare a quest'ora era morto. Poi mi chiesero ancora: *Ma sa fare i biscotti?* Ed io per evitare di rispondere dissi: Ma se le offro la tartufata del Follis e i miei biscotti, lei cosa sceglie? E l'altro: *La tartufata...* Allora io risposi: Se sceglie la Tartufata perché devo perdere tempo a fare i biscotti?”

Insomma: Ida è un genio!

E quando cominciavate a fare le Maschere?

“Subito dopo Natale. Si andava dal Sindaco, dal Prefetto, dall'Arcivescovo, e poi nelle scuole... quando eravamo dal Sindaco il Bicciolano disse: *Io quest'anno cambio...* Ma cosa? Gli chiesero... e lui: *Il nome, perché se abbiamo la A-IDA io farò RADAMES* (per ridere parafrasò i nomi dei Protagonisti dell'Opera di AIDA di Giuseppe Verdi)... una volta siamo andati in Carcere (*Ma non io, in Carcere, né?! Andavamo a trovare i Detenuti...*) e portavamo i pacchi-dono ai carcerati, e quando gli davo il pacchetto loro, poverini erano contenti perché potevano anche accarezzare le nostre mani...”

C'era il Ballo dei Bambini?

“Sì, al Teatro Civico, si facevano delle belle Feste di Carnevale... e io poi sono andata anche negli anni dopo e portavo mio figlio, e vincevamo i premi...”

BOSCO D'AUTUNNO

BELA MAJIN



BOSCO D'AUTUNNO

MA CHI HA DISEGNATO IL BICCIOLANO E LA BELA MAJIN?

Finita la lavorazione artistica degli addobbi per le Feste di Natale e Fine Anno, è venuto il momento di pensare al Carnevale. A chi chiedere aiuto? A Francesco, ovviamente!

Il “mazzo” di cartoncini con le Maschere delle varie zone d'Italia è stato pensato da un gruppo di Operatori e colorato dal Signor Francesco Ruga, ospite della Casa di Riposo dall'autunno del 2020, lo stesso Francesco che ha fatto i lavori per il Natale.

Sono oggetti particolari, un lavoro reso ben prezioso perché fatto da un baldo novantunenne che, nella vita lavorativa, ha sempre avuto a che fare con colori e stoffe... ed anche qui oggi, armato di colori, matite, colla, pennarelli, ecc. si è messo all'opera.

Francesco non smette mai di dire “Grazie” a tutti coloro che lavorano nella Casa di Riposo, perché, dice, “se sono tornato a vivere in pienezza la mia bella età, è perché ciascuno fa bene il proprio lavoro ed io mi sento al sicuro, protetto ed amato”. Che belle coccole per gli Operatori!

*Una copia delle 12 Maschere è stata appesa nei vari Nuclei per animare gli ambienti, ma dopo è venuta a molti un'idea: **perché non farne un gioco tipo “Memory”?***

*Detto fatto, ogni 2 serie di 16 carte diventa un Mazzo intero che, dato il luogo e lo scopo (divertirsi ma anche stimolare la mente, a partire da Vercelli), prende il nome di **VARDA BEN**: “Guarda bene”, ricordati dov'è nascosta sul tavolo la sua copia per fare la coppia, appunto! E sul dorso delle carte: una bellissima riproduzione della facciata della RSA con, al centro al posto di qualche finestra, il tipico e particolare Rosone del nostro bel Sant'Andrea, la Basilica del 1100, gioiello cittadino.*

MEO PATACCA



RUGANTINO



GENTE DI CASA...

Rita e Pino Dellacqua sono due fratelli gemelli nati il 26.02.1950, che il destino ha riunito in questa nostra struttura, se pur in tempi diversi, a causa di svariate problematiche di salute.

Pino dopo la scuola dell'obbligo, ha lavorato in alcune fabbriche del vercellese, sino a quando sono sopraggiunte serie problematiche di salute che lo hanno costretto a ritirarsi dall'attività lavorativa. E' arrivato in RSA già alcuni anni orsono, accompagnato dalla cugina Anna e dal nipote Moreno, portando con sé un lettore CD per ascoltare musica, principalmente folk e liscio, per cui ha sempre manifestato una vera passione, e che mantiene viva attualmente. Purtroppo la patologia ingravescente non gli permette più di deambulare autonomamente, e quindi di recarsi liberamente in salone per consumare coca-cola e dolcetti, di cui è molto ghiotto.

Rita non ha mai potuto intraprendere un'attività lavorativa a causa delle sue svariate problematiche di salute; si è sposata, ma il primo matrimonio non ha funzionato ed ha ripetuto l'esperienza matrimoniale una seconda volta con un nuovo compagno. Rimasta vedova, ha continuato a vivere da sola, usufruendo di un piccolo aiuto per espletare le faccende domestiche, e la compagnia di Silvestro, il gatto che ha condiviso con lei le interminabili giornate. Per ovviare alla solitudine, ha accettato di frequentare il centro diurno messo a disposizione del Comune e successivamente trasferito all'interno della RSA. Ben integrata con il resto degli ospiti, la sua vera passione è sempre stata quella di colorare i disegni che venivano utilizzati per abbellire l'ambiente. Causa la Pandemia, si è reso necessario chiudere il Centro Diurno, e Rita si è trovata costretta a stare solo nel suo appartamento, e a fare i conti con la solitudine che si faceva pesare giorno dopo giorno. Caduta accidentalmente e procuratosi la frattura del femore, si è reso necessario per Rita pensare ad una struttura che la potesse accogliere per la riabilitazione e successivamente per ospitarla definitivamente. La scelta è andata a favore della nostra RSA, dove è già ospite il fratello Pino, così da poter permettere ancora la condivisione di momenti di vita assieme.

Essendo collocati in nuclei diversi, non sempre si possono incontrare di persona, ma Rita che è più intraprendente, lo raggiunge con biglietti di auguri e messaggi, per mantenere vivo il rapporto tra loro. Il compleanno festeggiato il 25 febbraio 2021 è stata l'occasione propizia per incontrarsi dopo quasi un anno, festeggiare insieme, e condividere la gioia e le emozioni con tutti i compagni di viaggio.



BOSCO D'AUTUNNO

UN PO' DI STORIA DEL **"RITIR"** DI PIAZZA MAZZINI...

La Casa di Riposo di Piazza Mazzini... ex Monastero dell'Annunziata

Tra il 1458 ed il 1469 alcune Monache Agostiniane vennero da Milano in Vercelli.

Sorse così un Convento dedicato alla SS. Annunziata.

La chiesa, da semplice Cappella, venne ampliata ai primi del 1700.

Il Convento delle Suore Agostiniane venne soppresso sotto il Governo napoleonico ai primi del 1800.

La Provincia di Vercelli, con Decreto di Carlo Alberto del 1842, acquisì l'ex Monastero e sorse il Ricovero di Mendicità. Come si diceva allora.

La chiesa, divenuta privata, venne riconsacrata e aperta ai fedeli nel 1859.

Un nuovo padiglione, sgomberato il cortile dalle vecchie strutture, entrò in attività nel 1961. Le ultime ristrutturazioni sono poi state realizzate negli anni '70.

(A CURA DI ALBERTO C., ospite della Rsa - Notizie tratte dal Volume "VECCHIA VERCELLI", 1980, II° Edizione)



Casa di Riposo - Cortile



La Casa di Riposo (già Convento della Nunziata)
prima dei restauri

BOSCO D'AUTUNNO



Casa di Riposo - Vecchio cortile d'ingresso

La Cittadella di Vercelli, circondata da mura



Piazza Mazzini ed il mercato degli animali

BOSCO D'AUTUNNO

Detti popolari, quelli della nonna, che valgono sempre

IJ DI DLA MERLA

Sono il 29, 30 e 31 gennaio, per la tradizione i giorni più freddi dell'inverno, i giorni della merla o, in piemontese "ij di dla merla".

Per tradizione, se i **giorni della merla** saranno freddi, secondo il detto popolare, la primavera sarà bella, se saranno caldi, la primavera tarderà a venire.

LA LEGGENDA DEI GIORNI DELLA MERLA

Dovete sapere che i merli, un tempo, avevano delle bellissime piume bianche e soffici. Durante il gelido inverno, raccoglievano nei loro nidi le provviste per sopravvivere al gelo, in modo da potersi rintanare al calduccio per tutto il mese di gennaio. Sarebbero usciti solo quando il sole fosse stato un poco più caldo e i primi ciuffi d'erba avessero fatto capolino tra i cumuli di neve.

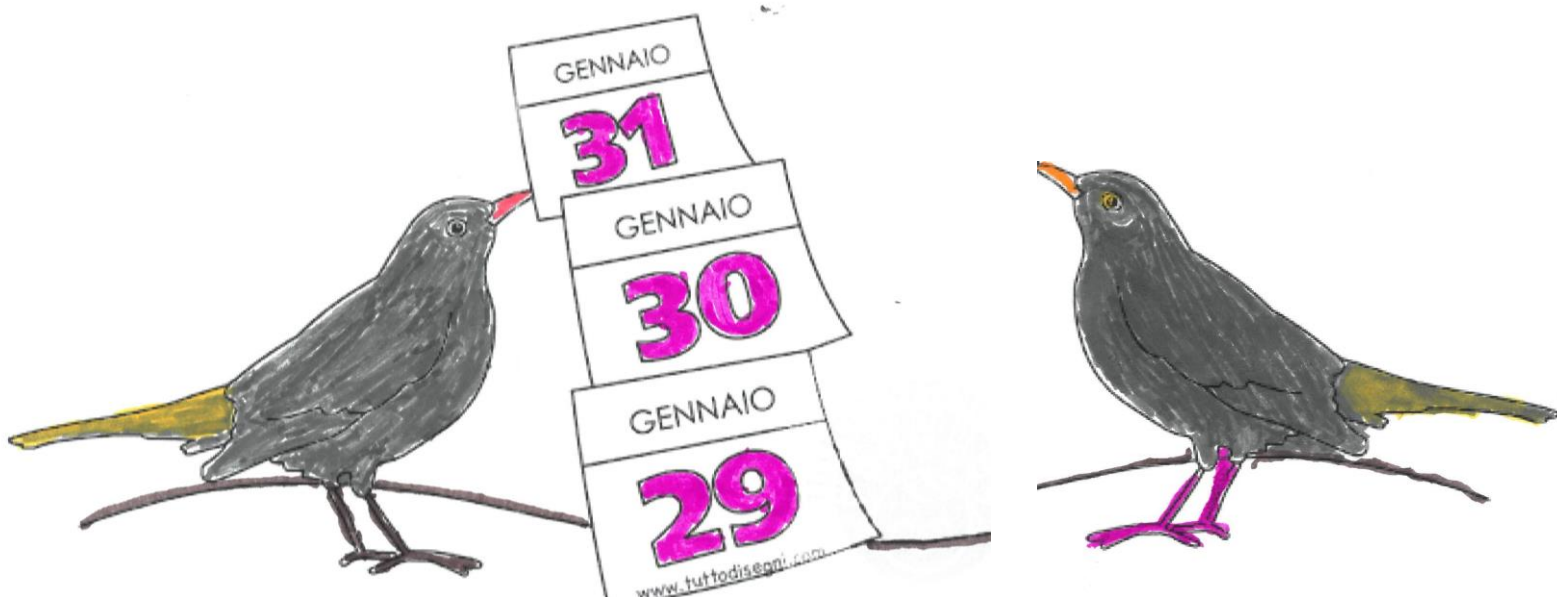
Così, aspettarono fino al 28 di gennaio, poi uscirono. Le merle cominciarono a festeggiare, sbeffeggiando l'Inverno: anche quell'anno ce l'avevano fatta; il gelo, ai merli, non faceva più paura! Tutta questa allegria, però, fece infuriare l'inverno, che decise di dare una lezione a quegli uccelli troppo canterini: sulla terra calò un vento gelido, che ghiacciò la terra e i germogli insieme ad essa. Perfino i nidi dei merli furono spazzati via dal vento e dalla tormenta.

I merli, per sopravvivere al freddo, furono costretti a rintanarsi nei camini delle case. Lì, il calduccio li riscaldò e permise loro di resistere a quelle giornate. Solo a febbraio la tormenta si placò e i merli poterono riprendere il volo. La fuliggine dei camini, però, aveva annerito per sempre le loro piume bianche: fu così che i merli divennero neri, come li possiamo vedere oggi.



BOSCO D'AUTUNNO

GIORNI DELLA MERLA



*Il merlo e la merla sono stati colorati da **Ida Bonifaccio** e **Maria Anfosso***

Ma, perché sia chiaro, se sul GIORNALINO DELLA CASA DI RIPOSO inseriamo qualcosa che non sembra specifico, in realtà è perché ha a che fare con la nostra Casa in qualche misura. Cioè?

Cioè la MERLA (col suo compagno) ed il suo amico PETTIROSSO sono anche ospiti nostri, ospiti fissi...



BOSCO D'AUTUNNO

I COMPLEANNI DI FINE GENNAIO E FEBBRAIO



I



BOSCO D'AUTUNNO



BOSCO D'AUTUNNO

MA COS'E' QUELLA COSA CHE FA "90"!

Un giorno, apparve un piccolo buco in un bozzolo; un uomo che passava per caso, si mise a guardare la farfalla che per varie ore, si sforzava per uscire da quel piccolo buco.

Dopo molto tempo, sembrava che essa si fosse arresa ed il buco fosse sempre della stessa dimensione. Sembrava che la farfalla ormai avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare niente altro. Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla: prese un temperino ed aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente. Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate e si muovevano a stento. L'uomo continuò ad osservare perché sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e fossero capaci di sostenere il corpo, e che essa cominciasse a volare. Non successe nulla! In quanto, la farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra con un corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate. *Non fu mai capace di volare.*

Ciò che quell'uomo, con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare non capiva, era che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che essa potesse volare.

Era la forma con cui la Vita la faceva crescere e sviluppare.

Le difficoltà che incontriamo nella nostra vita, sono proprio quelle che vorremmo evitare e da cui vorremmo immediatamente essere tirati fuori, per evitare la sofferenza che ci procurano.

Non è che la Vita non sia in grado di liberarcene, ma se lo facesse **prima del tempo giusto** ci arrecherebbe solo un danno. Perciò, fidati della Vita e non arrenderti...

Abbi pazienza con te stesso e vivi ogni giorno con la consapevolezza che ogni cosa ti renderà più forte e, soprattutto, in grado di "volare" il tuo giusto volo!

E cosa dicono i nostri Ospiti sulla paura?

Proprio quello che la favola sopra raccontata ci dà come morale conclusiva: non avere paure inutili e fuori tempo; se c'è da preoccuparsi, fallo, ma al momento opportuno, quando ce n'è motivo e non prima ed inutilmente! Intanto la paura che qualcosa si verifichi non soltanto non evita che la cosa temuta accada, ma fa di peggio: TI FA PERDERE LA SERENITA'...

“Io non ho paure generiche, della morte o della guerra, o della malattia, no! Però quando un problema si presenta allora sono preoccupato, quello sì...”

(Francesco, anni 91)

“Io non ho mai provato delle paure se non c'è motivo, però se mi dicono che i miei figli o i miei nipoti stanno male, ad esempio, allora mi preoccupa; ma non prima...”

(Emilia, 91 anni)

“Non ho mai avuto negli ultimi anni delle paure inutili, cioè di cose che in teoria potrebbero accadere, ma se vieni a dirmi che la mia casa brucia o il virus sta ammazzando tutti, allora mi preoccupa della casa o di me, ma non senza motivo...”

(Alberto, 70 anni)

(continua)